

Immigrazione e povertà

Differenze territoriali: tra rischio di esclusione sociale e disuguaglianze*

di Silvana Bombardieri

Abstract: La crisi che ha colpito l'Italia dal 2008 ha determinato un ampliamento delle disuguaglianze economiche, in particolare tra gli italiani e gli immigrati. L'obiettivo di questo lavoro è l'analisi del fenomeno della povertà tra gli immigrati prendendo come riferimento metodologico gli indicatori proposti dall'OCSE. Gli indicatori sono stati confrontati con i dati di contesto e analisi emersi da altri rapporti di ricerca che evidenziano il modo in cui alcuni fattori (come la distribuzione del reddito delle famiglie, il tasso di povertà, la povertà dei lavoratori e l'esclusione finanziaria) siano determinanti nell'individuazione della povertà tra gli immigrati. Un ulteriore approfondimento è stato fatto attraverso l'analisi delle disuguaglianze, evidenziando le differenze tra la povertà degli italiani e quella degli immigrati.

Parole chiave: Disuguaglianze; Esclusione sociale; Immigrazione

Contesto attuale

Il 2015 è stato un anno intenso per i flussi migratori in Italia (circa 170.000 arrivi via mare di profughi e altri migranti). Secondo il Centro Studi Idos a oggi risultano presenti in Italia circa 5.421.000 immigrati (Idos-2015); tra questi quasi il 30% è costituito da immigrati comunitari (circa 1,5 milioni). Pertanto, attualmente, l'incidenza degli immigrati sulla popolazione italiana residente risulta essere pari all'8,2%.

La crisi economica che ha colpito l'Italia negli ultimi anni, ha aggravato la condizione delle famiglie residenti e, in particolar modo, quella degli immigrati. Secondo

* Lo studio è stato condotto nell'ambito del progetto Isfol "Immigrazione. Integrazione, Lavoro sommerso e Politiche".

le stime della Banca d'Italia¹, la quota di famiglie povere nel periodo 1989-93 era del 9,3% tra quelle straniere² e del 10,5% per le italiane. Tale percentuale è rimasta simile tra le famiglie nel periodo 1995-2000 (13,1% italiane, 14,4% straniere), mentre inizia a diversificarsi negli anni successivi. Infatti, nel periodo 2002-2004, la quota di famiglie povere è dell'11,6% tra gli italiani e del 19,5% per gli immigrati. Nel 2006 il gap si mantiene negli stessi termini (10,8% tra gli italiani e 16,3% tra gli stranieri) per poi crescere in maniera rilevante con l'avvento della crisi.

Secondo il Rapporto OCSE (2015), il reddito mediano delle famiglie immigrate è inferiore del 13% rispetto a quello delle famiglie native nell'Unione europea e del 17% in meno nei paesi OCSE; ciò evidenzia una disuguaglianza rilevante nei diversi paesi europei e, in particolare, in Grecia, dove il reddito degli immigrati è solo leggermente più alto della metà di quella dei nativi, di per sé già ben al di sotto della media europea. Inoltre, l'OCSE rileva che nei paesi in cui vi è una forte disparità di reddito, questa risulta ancora più ampia tra gli immigrati.

Nei paesi OCSE il 16% degli immigrati rientra nel decile più basso di reddito, una percentuale che è leggermente più alta all'interno dell'Unione europea. La situazione peggiore per gli immigrati si riscontra in Belgio, in Finlandia e nella Repubblica Ceca, dove un quarto della popolazione immigrata è nel decile più povero.

Quanto fin qui rilevato evidenzia che la crisi ha determinato un ampliamento delle disuguaglianze economiche e questo probabilmente è frutto della condizione di marginalità e della scarsa coesione sociale.

Obiettivo di questo lavoro è analizzare il fenomeno della povertà tra gli immigrati prendendo come riferimento metodologico gli indicatori proposti dall'OCSE nel rapporto del 2015. L'utilizzo della metodologia OCSE permette confronti omogenei con i dati internazionali. Gli indicatori, calcolati per ripartizione geografica, sono confrontati con i dati di contesto e analisi emersi da altri rapporti di ricerca che evidenziano il modo in cui alcuni fattori siano determinanti nell'individuazione della povertà tra gli immigrati.

In quest'ottica saranno analizzati i seguenti aspetti:

- la distribuzione del reddito delle famiglie
- il tasso di povertà
- la povertà dei lavoratori
- l'esclusione finanziaria

Inoltre, attraverso l'analisi delle disuguaglianze, sarà fatto un ulteriore approfondimento per evidenziare le differenze tra la povertà degli italiani e la povertà degli immigrati.

¹ D'Alessio Giovanni-Banca d'Italia. "Disuguaglianze economiche e condizioni di salute", Corso su Health Equity, Bari 6-9 ottobre 2015 <<http://www.disuguaglianzedisalute.it/?p=1648>>.

² Sono considerate famiglie straniere quelle con capofamiglia con cittadinanza non italiana (Banca d'Italia).

La distribuzione del reddito delle famiglie

Nel 2013, il reddito mediano delle famiglie immigrate risultava di circa 14.096 euro pro capite per gli immigrati Ue, di 13.534 per gli immigrati extra-Ue e di 18.878 per gli italiani (tabella 1).

Si nota, quindi, rispetto a famiglie italiane, una differenza del reddito mediano del 25% in meno per gli immigrati UE e del 28% in meno per gli immigrati extra-UE.

Tabella 1. Reddito mediano per cittadinanza e ripartizione geografica. Valore mediano³

	Italiani	UE	Extra UE
Nord-ovest	21.732	16.345	13.345
Nord-est	21.708	16.633	14.661
Centro	19.481	11.626	12.957
Sud e isole	14.196	*	*
Italia	18.878	14.096	13.534

* Dato non calcolabile per l'insufficiente dimensione campionaria

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati EU-SILC 2013

L'esame dei redditi mediani evidenzia come gli immigrati complessivamente percepiscano redditi molto inferiori agli italiani.

Tale dato è confermato anche nello studio "Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati-2013" (Saraceno, 2013) che, evidenziando la differenza dei redditi tra italiani e stranieri, rileva che questa è particolarmente elevata nel caso del reddito familiare disponibile⁴: qui la disuguaglianza rispetto agli italiani quasi raddoppia. Tali differenze sono determinate dal rapporto più sfavorevole nei redditi da lavoro delle famiglie immigrate rispetto alle famiglie italiane, tra il numero di percettori e numero di consumatori familiari e, soprattutto, dalla minore disponibilità di redditi da lavoro autonomo e da capitale (praticamente nulli per oltre la metà delle famiglie con a capo un individuo nato all'estero). Questa situazione, come rileva lo studio della Saraceno sopra citato, rende elevata la vulnerabilità economica degli immigrati, per cui risulta che circa il 38% delle famiglie immigrate non dispone di una risorsa finanziaria netta liquidabile il cui valore possa assicurare, nel caso di perdita di ogni fonte di reddito, un tenore di vita al di sopra della povertà per i periodi successivi. Un elemento da evidenziare, inoltre, è che nelle famiglie immigrate la numerosità dei figli non contribuisce ad alzare ulteriormente il rischio di povertà, ma "solo" ad aumentarne l'intensità; questo

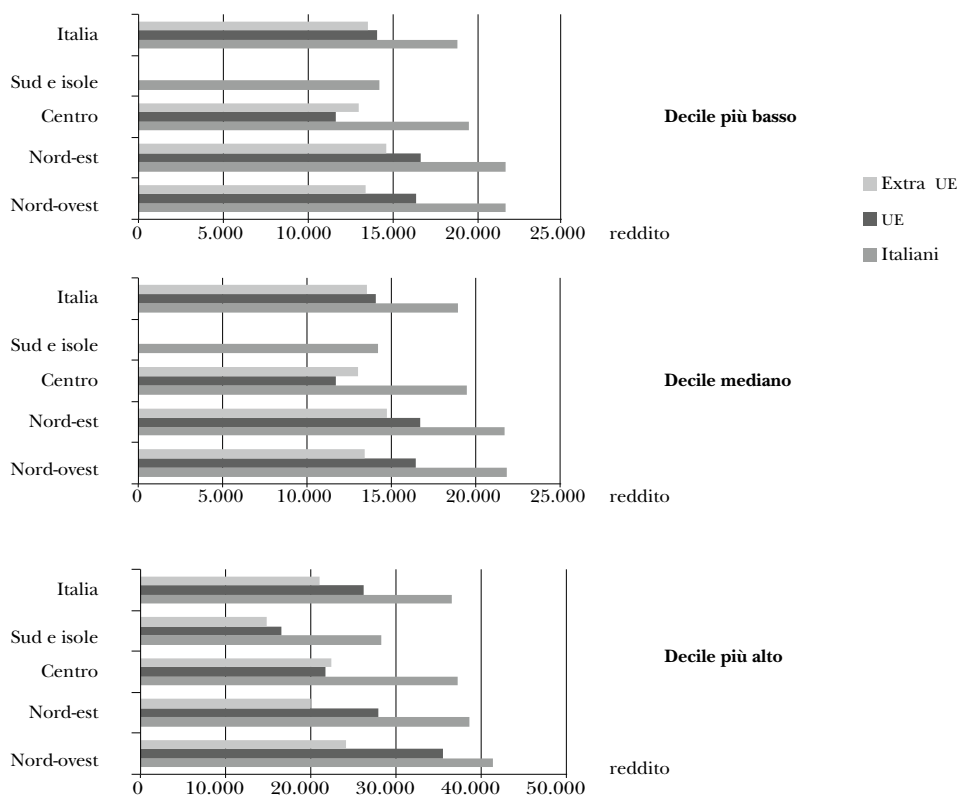
³ Tutti gli indicatori presenti in questo articolo sono stati calcolati da Aldo Rosano e da Corrado Polli.

⁴ Il reddito disponibile delle famiglie è determinato sommando tutti i redditi monetari (a prescindere dalla fonte, compresi redditi da lavoro, investimenti e prestazioni sociali) di ciascun componente della famiglia ai redditi percepiti a livello di famiglia e detraendo le imposte e i contributi sociali versati.

non significa che i minorenni immigrati siano più protetti degli italiani dalla povertà, al contrario, oltre la metà dei minori immigrati vive in famiglie povere. Inoltre, ulteriori studi (Caritas-Migrantes, 2014), evidenziano che più è alto il livello di reddito, più vi è un migliore stato salute e di istruzione, e, quindi, anche una maggiore partecipazione civica e coesione sociale. Al contrario, la povertà influenza negativamente il benessere degli immigrati nella società di accoglienza in vari modi, come, per esempio, le cattive condizioni abitative e l'impedimento dello sviluppo delle competenze.

Tale situazione di disparità economica tra le famiglie di immigrati e le famiglie italiane è confermata anche dall'osservazione della distribuzione dei redditi famigliari⁵. La figura 1 mostra, infatti, come i redditi delle famiglie immigrate siano concentrati nel decile più basso.

Figura 1. Distribuzione dei redditi famigliari per cittadinanza e ripartizione geografica



Fonte: Elaborazione ISFOL su dati EU-SILC 2013

⁵ La distribuzione dei redditi famigliare per decili di famiglia permette di capire quanta parte del reddito totale viene detenuta dalle famiglie più ricche e da quelle più povere.

Tasso di povertà

La crisi lascia in eredità all'Italia molte diseguaglianze e meno integrazione. Così, gli immigrati hanno dovuto condividere con gli italiani le difficoltà legate alla crescente disoccupazione che ha impoverito la popolazione ed allargato il gap tra i pochi che non hanno risentito della crisi economica ed i moltissimi che rischiano di cadere in una situazione di povertà ed esclusione sociale. Nel rapporto OCSE 2015, il tasso di povertà è stato calcolato prendendo in considerazione chi ha un reddito equivalente annuo⁶ inferiore al 60% della mediana nazionale della popolazione⁷. Questo indicatore, infatti, consente di individuare il "rischio" di povertà delle famiglie in termini relativi (rispetto alle condizioni generali prevalenti in un paese) sulla base del reddito disponibile delle famiglie, tenuto conto della composizione.

Tabella 2. Persone che vivono in famiglie in condizioni di povertà relativa per cittadinanza (valore%)

	Italiani	UE	Extra UE
Nord-ovest	10,2	18,1	24,3
Nord-est	9,1	17,1	14,2
Centro	13,4	41,3	30,6
Sud e isole	32,9	82,9	50,3
Italia	17,7	28,2	24,4

Fonte: Elaborazione ISFOL su dati EU-SILC 2013

Risulta così che in media, nel 2013, più della metà dei nati all'estero sono poveri contro il 17% degli italiani. Questo perché una famiglia straniera ha un reddito annuo molto inferiore rispetto alla famiglia italiana (Tab. 1). Il perdurare della crisi ha, pertanto, determinato la caduta di circa 1.600.000 immigrati in una situazione di estrema precarietà, portando le famiglie immigrate a deprivazione materiale, scarsa scolarizzazione e disagio abitativo e configurandosi per loro il rischio concreto di cadere in una condizione di povertà e di difficoltà nell'accesso ai servizi fondamentali.

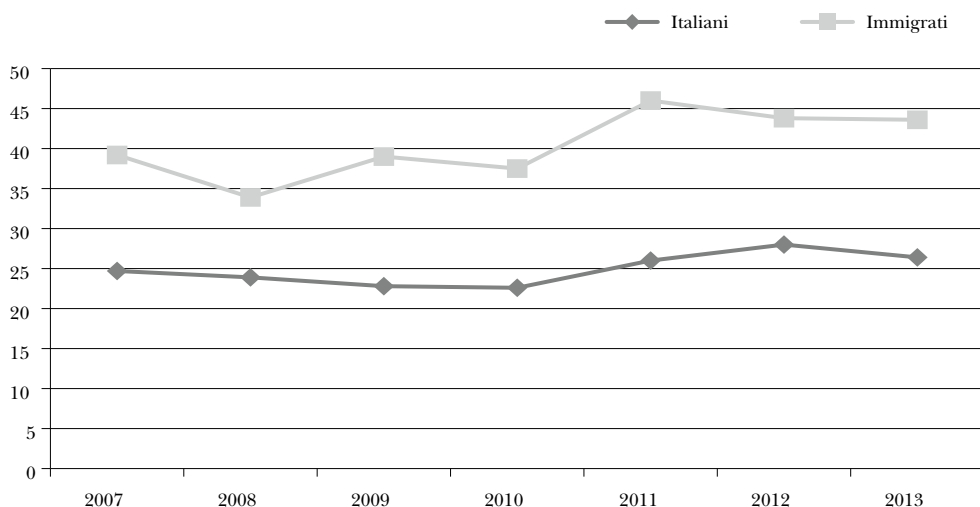
Infatti, come si rileva dalla figura 2, il 43,6% degli immigrati si troverebbe ad un passo dall'esclusione sociale, quattro punti sopra al valore del 2007 e quasi dieci punti sopra al valore del 2008, ma comunque meno rispetto al valore più alto, raggiunto nel 2011 (con il 46% degli immigrati a rischio di esclusione sociale). Da notare quanto i valori relativi agli immigrati siano molto più elevati di quelli calcolati sulla popolazione italiana, che ugualmente ha subito un forte impoverimento, ma non della stessa portata di quello degli immigrati. Difatti, tra il 2007 e il 2013 la quota di italiani a rischio

⁶ Il reddito equivalente è il reddito pro capite del nucleo familiare aggiustato per la radice quadrata del numero dei componenti della famiglia.

⁷ Il reddito equivalente annuo della famiglia è attribuito a ciascun individuo.

povertà ed esclusione è aumentata dell'1,7%, mentre tra gli immigrati è cresciuta di oltre 4 punti, ossia del 4,4%.

Figura 2. Popolazione di 18 anni e più a rischio povertà ed esclusione sociale per cittadinanza. Anni 2007-2013



Elaborazione ISFOL su Fonte EU-SILC 2013

La povertà dei lavoratori

Come è noto, il reddito da lavoro è la principale fonte di reddito disponibile per la maggior parte della popolazione; ma, anche se l'occupazione aiuta a ridurre il rischio di povertà, non sempre è sufficiente per proteggere completamente le persone dalla povertà, soprattutto se hanno figli a carico. In questo paragrafo si intende evidenziare, dunque, quanto sia importante avere un lavoro che offra una protezione contro la povertà.

L'OCSE calcola l'indicatore della povertà dei lavoratori prendendo in considerazione tutte le persone di età compresa tra i 16 anni e più, che vivono in un alloggio ordinario, e che sono state in servizio per almeno 7 mesi dell'anno⁸. In Italia, dopo un calo di quasi 2 p.p. tra 2008 e 2010, il tasso di occupazione nel 2013 si è stabilizzato al 55,5%, tasso che non si osservava da tempo nel nostro paese. Un dato sicuramente da evidenziare è quello dell'invecchiamento della popolazione italiana e dell'aumento del livello di istruzione dei giovani adulti italiani; tali fattori hanno determinato, in alcuni settori, come ad esempio, quello dei lavoratori domestici (dove alta è la presenza di immigrati),

⁸ Il reddito familiare equivalente annuo è attribuito a ciascun individuo.

la crescita della domanda di lavoratori poco qualificati. Pertanto, nonostante l'Italia rappresenti un'eccezione, con risultati relativamente favorevoli in termini di integrazione di lavoratori con bassi livelli di istruzione, il mantenimento dei posti di lavoro per gli immigrati poco qualificati, sul lungo termine, potrebbe richiedere una specifica attenzione. Infatti, la bassa qualità dell'impiego svolto dagli immigrati li colloca in un mercato del lavoro secondario. Risulta così che nel 2014 gli immigrati sovraistruiti (ossia che hanno un livello d'istruzione più elevato di quanto richiesto dal lavoro svolto) sono circa 940 mila (Idos, 2015). È un dato considerevole dal momento che riguarda il 41% del totale dell'occupazione straniera (il doppio rispetto a quella italiana).

Tale fenomeno, allora, va analizzato ulteriormente cercando di comprendere come, tale situazione dei lavoratori immigrati possa, nel tempo, esporli a maggiore rischio di povertà rispetto agli italiani. Difatti, come si nota dalla tabella 3, nel 2013 il tasso di povertà dei lavoratori nelle famiglie italiane è minore delle famiglie immigrate, con particolare incidenza per le famiglie extra-Ue, che risultano essere 3 volte più povere rispetto alle famiglie italiane. Sicuramente questo dato è determinato dall'alta incidenza di posti di lavoro poco qualificati; inoltre, la differenza nelle dimensioni del nucleo familiare (più numeroso) rispetto alle famiglie italiane, può, in parte, spiegare la ragione per la quale le famiglie immigrate sono più a rischio di vivere in povertà (le famiglie con bambini e un basso potenziale di guadagno sono particolarmente esposte a tale rischio).

Tale situazione di povertà risulta emergere ancora più chiaramente dai dati del rapporto Idos-2015 sull'immigrazione, che evidenziano come le condizioni lavorative più svantaggiate degli immigrati rispetto quelle degli italiani, determinino nel 2014 una retribuzione netta mensile degli immigrati inferiore del 28,5% rispetto a quella degli italiani (ossia 958 euro a fronte di 1.340 euro). Questa differenza risulta in crescita rispetto al 2013 e in crescente aumento a partire dal 2008. Tale posizione di svantaggio degli immigrati non sembra migliorare nemmeno nella carriera lavorativa. Risultano essere, inoltre, particolarmente svantaggiati, dal punto di vista salariale, gli immigrati più maturi, i quali non vedono accrescere il loro salario in corrispondenza dell'anzianità lavorativa.

Tabella 3. Tasso di povertà dei lavoratori nelle famiglie. Confronto tra famiglie italiane e famiglie degli immigrati

	Tasso			Rapporto UE/IT	Rapporto Extra UE/Italia
	Italiani	UE	Extra UE		
Nord-Ovest	6,2	11,1	29,6	1,8	4,8
Nord-Est	5,3	17,5	13,3	3,3	2,5
Centro	8,7	34,7	35,9	4,0	4,1
Sud e Isole	21,8	-	65,9	4,4	3,0
Italia	10,1	26,5	30,2	2,6	3,0

Fonte: Elaborazione ISFOL su dati EU-SILC 2013

L'esclusione finanziaria

L'esclusione finanziaria è un importante indicatore di integrazione economica poiché nei paesi sviluppati non avere un conto in banca può rappresentare un ostacolo all'integrazione economica. Tale indicatore mette in luce le difficoltà incontrate dalle famiglie nei loro rapporti con le istituzioni finanziarie: i cittadini stranieri trovano spesso ostacoli nell'aprire un conto bancario o, quando ne hanno uno, capita di frequente che risulti "in sofferenza", rendendo così più complessa la loro partecipazione attiva al sistema economico e maggiormente problematico diviene il processo di inclusione sociale e l'accesso alle politiche pubbliche. L'immigrato, da questo punto di vista, è un soggetto privo di storia finanziaria e creditizia e di un patrimonio, e, dunque, ha una capacità reddituale inferiore alla media e un minor riconoscimento e valorizzazione delle competenze. Questi sono tutti elementi che espongono gli immigrati ad un maggior livello di precarietà economico-finanziaria e, quindi, ad un maggior rischio di esclusione finanziaria. Ciononostante, in questi ultimi anni, il processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati in Italia è proceduto a ritmi sostenuti: nel 2010, infatti, solo il 61% degli immigrati adulti residenti era titolare di un conto corrente, tale percentuale risulta accresciuta del 13% nel 2013, ove risultano titolari di un conto corrente circa il 74% degli immigrati (CESPI-2015)⁹.

Tabella 4. Percentuale di immigrati che hanno un conto corrente bancario

Ripartizioni geografiche	Immigrati
Nord	92,1
Centro	85,4
Sud e Isole	39,7
Italia	74,3

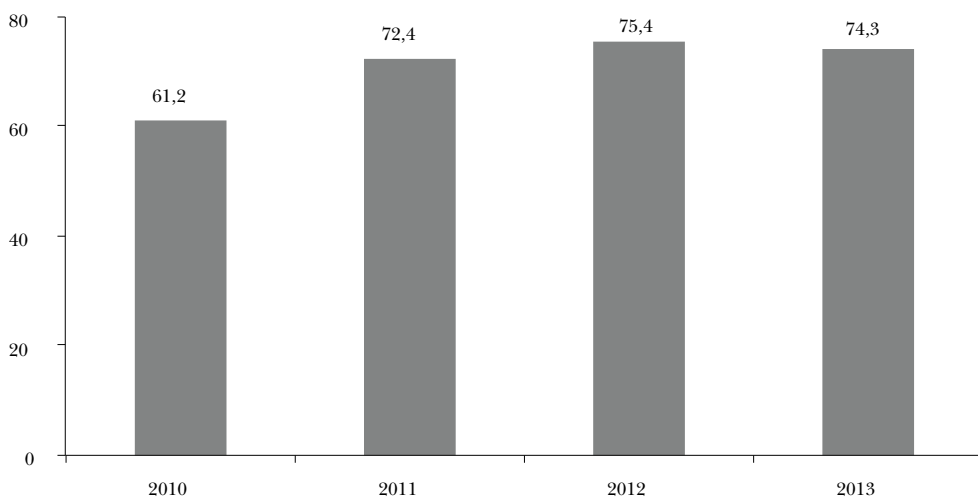
Fonte: CESPI 2013

Come risulta dal Rapporto CESPI (2015), in passato la bancarizzazione era legata all'accesso al mercato del lavoro (attraverso la riscossione o la domiciliazione del proprio stipendio), mentre negli ultimi anni, da parte degli immigrati, avere un conto in banca è divenuta una scelta più consapevole, questo perché la bancarizzazione costituisce uno strumento di integrazione necessario. Infatti, come si nota dalla figura qui sopra rappresentata, negli ultimi anni, si rileva un incremento della percentuale di conti correnti intestati ad immigrati. Al riguardo, occorre evidenziare che la popolazione più stabile ed "anziana" della migrazione, mostra caratteristiche di integrazione più avanzate; altro fattore di tale crescita è dovuto dall'aumento della percentuale di immigrati che destina una quota del proprio reddito al risparmio. Però, continuando

⁹ Si noti che i dati illustrati nel rapporto CESPI 2015 sono quelli del 2013 a causa della non disponibilità di dati ufficiali ISTAT aggiornati a 31/12/2014.

a prevalere tra gli immigrati il forte utilizzo del contante, l'impiego di altri strumenti finanziari (diversi dal contante), è ancora molto ridotto rispetto alla popolazione italiana; le carte di credito sono utilizzate solo dal 7,8% delle famiglie immigrate. Tutto ciò, però, non esclude il fatto che resta ancora molto margine di miglioramento sul fronte dell'inclusione finanziaria, poiché gli immigrati si trovano ancora in situazioni abitative precarie e faticano ad incrementare il reddito personale proprio e della propria famiglia. Il perdurare della crisi, inoltre, rischia di escludere i soggetti più vulnerabili, anche se in precedenza inclusi nel sistema finanziario e in fase di integrazione, interrompendo un processo che negli ultimi anni aveva visto un crescita del tasso di bancarizzazione degli immigrati. La crisi, dunque, potrebbe accrescere il rischio di esclusione dal sistema finanziario per gli immigrati già bancarizzati o di un aumento delle difficoltà di permanenza nel circuito dei servizi finanziari per quanti non ne siano ancora esclusi. In tal senso, l'accesso al credito per gli immigrati assume una valenza decisiva sia nel loro processo di integrazione, sia per far fronte a situazioni di momentanea difficoltà, evitando così di renderli più vulnerabili al rischio povertà ed esclusione sociale.

Figura 3. Indice di bancarizzazione popolazione immigrata – evoluzione 2010-2013



Fonte: CESPI 2013

Analisi delle disuguaglianze¹⁰

Le statistiche sulla povertà sono elementi chiave per valutare l'economia di un paese. La descrizione del fenomeno e la valutazione delle politiche di contrasto alla povertà richiedono che sia l'identificazione del collettivo delle persone povere, sia la misurazione dell'intensità della povertà, siano affrontati con grande cura. Tali misure, utilizzate più di frequente nel calcolare la dimensione del fenomeno della povertà in un contesto, hanno il pregio di essere facilmente quantificabili e di semplice interpretazione, ma non colgono alcuni aspetti fondamentali come la distribuzione del reddito nella popolazione e, in particolare, la distribuzione del reddito all'interno delle fasce di povertà.

A questo scopo sono stati proposti diversi indici, tra cui quello di Gini e quello di Sen. Come è noto, l'indice di Gini è la misura più conosciuta della disuguaglianza di una distribuzione. Tale indice, applicato alla distribuzione dei redditi, rivela quanto la ricchezza sia concentrata in poche mani. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla completa equa distribuzione, ossia, la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito, mentre valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione, vale a dire la situazione dove una persona percepisce tutto il reddito del paese mentre tutti gli altri hanno un reddito nullo.

Nella figura 4 viene rappresentato l'andamento dell'indice di Gini dal 1975 al 2010, calcolato a partire dai dati dell'indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane. Dal 1990 tale indice è stato calcolato anche per le famiglie straniere. In primis, va precisato che, contrariamente alla fonte dell'indagine ISTAT Eusilc, che è alla base di tutti gli indicatori finora presentati, quella della Banca d'Italia si basa sui redditi. Il grafico evidenzia due elementi: i) un aumento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi in coincidenza con l'avvento dei periodi di crisi economica (1992 e 2008); ii) una maggiore disuguaglianza tra le famiglie immigrate, in crescita netta e costante fin dai primi anni della rilevazione.

L'indice di Sen¹¹ si ottiene combinando gli indici HCR (Head Count Ratio – Indice di diffusione) e, IGR (Income Gape Ratio - Indice di intensità) e l'indice di Gini sulla distribuzione dei redditi dei soli poveri.

¹⁰ di Aldo Rosano, Isfol.

¹¹ Amartya Sen (1976), per primo ha proposto un indice di povertà che combina HCR ed IGR con il rapporto di concentrazione di Gini. L'indice proposto da Sen analiticamente è il seguente $S = HCR [IGR + (1-IGR)Gq]$, dove è dove Gq è l'indice di Gini calcolato sui redditi inferiori alla linea di povertà. L'indice è costituito dal tasso di povertà HCR moltiplicato per il rapporto del divario di reddito IGR aumentato per il coefficiente di Gini (G) della distribuzione del reddito tra i poveri e ponderato per (1-IGR), quindi in base al rapporto tra il reddito medio dei poveri per il livello di reddito soglia di povertà. Un modo di intendere la sua logica è la seguente: IGR rappresenta la povertà in termini di divario proporzionale tra il reddito medio dei poveri e il reddito che costituisce la soglia di povertà. IGR ignora la distribuzione del reddito tra i poveri, e l'indice di Gini (G) fornisce queste informazioni. Oltre al divario di povertà del reddito medio dei poveri rappresentato da IGR, l'indice include il 'gap' derivante dalla distribuzione ineguale del reddito medio, che si riflette dal coefficiente di Gini (G) di tale distribuzione moltiplicato per il rapporto di reddito medio. La misura del gap di reddito così aumentata prende in considerazione

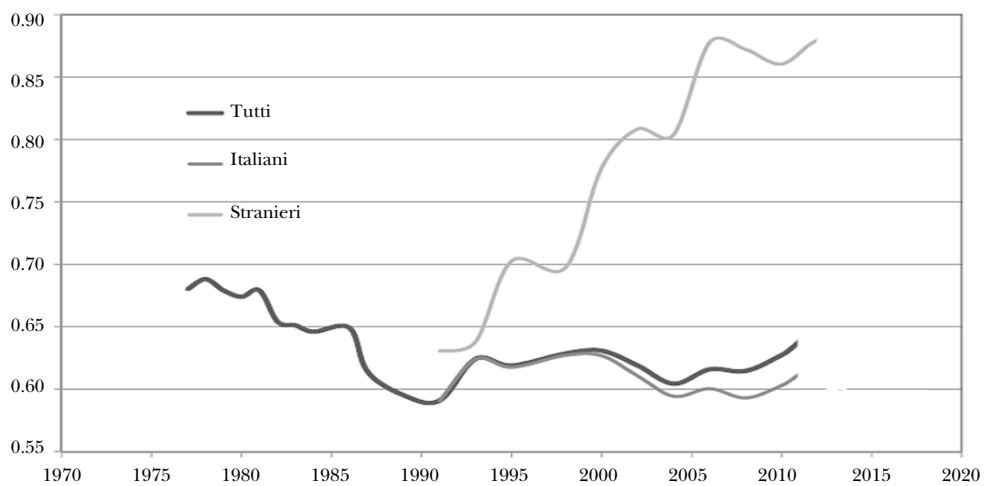
L'HCR è dato dal rapporto tra il numero di individui il cui reddito è al di sotto della linea di povertà ed il numero totale di individui della popolazione. Si tratta della percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà, ed è convenzionalmente indicato come "tasso di povertà". Tale indice è ritenuto poco adatto per valutare gli effetti delle azioni di policy. Invece, un indice che tiene conto del grado di povertà dei soggetti situati al di sotto della linea di povertà, e quindi rileva la gravità della povertà, è l'IGR. Tale indice indica di quanto, in percentuale, il reddito dei poveri è inferiore alla linea di povertà e, quindi, identifica la quota di reddito che mediamente dovrebbe essere trasferita agli individui poveri per garantire loro un reddito pari alla soglia di povertà. Affinché possano emergere le differenze nei redditi di coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà, è necessario aggiungere anche l'informazione sulla disuguaglianza di reddito tra i poveri con l'indice di Gini.

Nella figura 5 viene rappresentato l'andamento dell'indice di Sen calcolato sui dati EUSILC, distintamente per italiani e immigrati. Si nota come l'indice sia in progressivo aumento dal primo anno di osservazione, il 2004, e che questo sia sempre superiore per gli immigrati. Si è detto che l'indice di Sen è uno strumento valido per la valutazione delle misure di contrasto alla povertà adottate. Gli andamenti descritti mostrano il fallimento di tali politiche, sia in termini di numerosità delle famiglie povere, sia in termini di distribuzione dei redditi tra le persone povere. Anche le componenti dell'indice, HCR e IGR, testimoniano l'andamento critico del fenomeno della povertà nel decennio 2004-2013. L'HCR, per gli italiani, è passato dall'11,3% nel 2004 al 12,3% nel 2013, mentre per gli immigrati è passato dal 10,7% al 13,5%. L'IGR è cresciuto nel periodo dal 33% del 2004 al 37% del 2013 per gli italiani, mentre per gli immigrati ha oscillato tra il 40 e il 45%. (dati non mostrati)

la disuguaglianza tra i poveri, cioè $IGR + (1-IGR) G$ e non considera il numero di persone al di sotto della soglia di povertà, che potrebbe essere piccolo o di grandi dimensioni. Moltiplicando quindi $[IGR + (1-IGR) G]$ per il tasso HCR si ha la misura composita proposta da Sen. (Sen, A.K. (1976a). 'Poverty: An Ordinal Approach to Measurement', *Econometrica*, 44(2): 219-31).

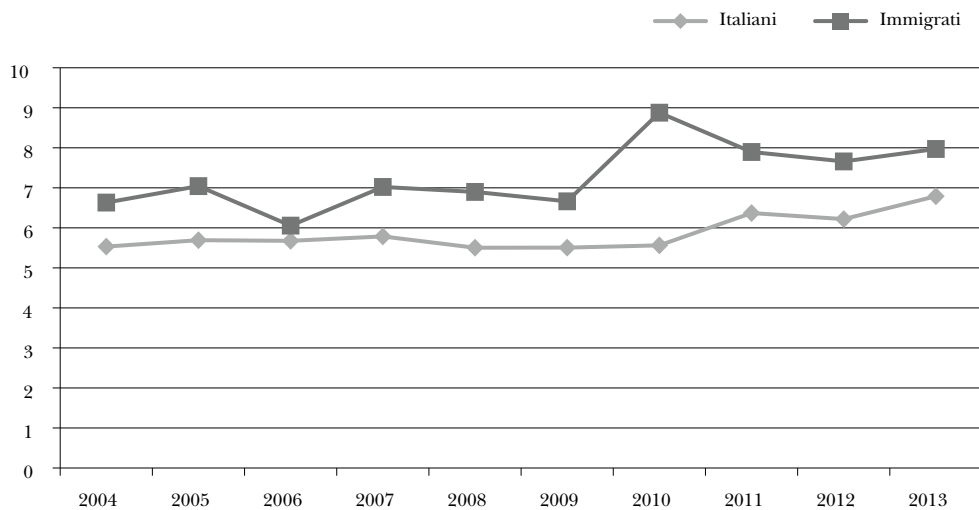
Tutti e tre gli indici che compongono l'indice di Sen variano tra 0 e 1. Sono uguali a 0 se tutti i nuclei familiari o gli individui hanno un reddito superiore alla linea di povertà, sono uguali a 1 se tutti i nuclei familiari hanno un reddito inferiore alla linea di povertà. Se invece tutti i poveri hanno lo stesso reddito, e $Gq=0$, allora S è uguale al valore di $HCR * IGR$, che rappresenta il valore minimo dell'indice di Sen. L'indice S diminuisce sempre se c'è un trasferimento progressivo tra poveri, e la disuguaglianza tra questi diminuisce. Al contrario, se l'indice aumenta, se intensità della povertà e disuguaglianza aumentano. Il maggior punto di forza dell'indice di Sen è che questo tiene conto variazioni a fronte di un trasferimento tra poveri tale da mantenere entrambi sotto la linea della povertà. (Prof. Massimo A. De Francesco, Università di Siena).

Figura 4. Indice di Gini della ricchezza netta delle famiglie nate in Italia e all'estero



Fonte: Banca d'Italia, 2015

Figura 5. Indice di Sen. Anno 2001-2013



Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati EU-SILC 2013

Conclusioni

Dall'analisi dei dati relativi ai diversi studi e rapporti di ricerca sulla povertà degli immigrati finora citati, emerge che un terzo delle famiglie immigrate vive al di sotto della soglia di povertà e che, mediamente, i redditi degli immigrati sono nettamente inferiori a quelli degli italiani. Infatti, si è visto che nel 2013 in Italia risultava che il 46% delle famiglie immigrate vivevano a rischio povertà ed esclusione sociale, contro il 26% delle famiglie italiane. Tale situazione è determinata dal reddito medio annuo di una famiglia immigrata che è quasi la metà di quello di una famiglia italiana. Una possibile causa del fenomeno è lo scarso bagaglio di competenze in possesso degli immigrati residenti in Italia, oppure il mancato riconoscimento delle loro qualificazioni, o ancora, l'impiego in lavori di bassa qualità. Infatti, un quarto degli uomini immigrati e più di un terzo delle donne, occupa posti di lavoro poco qualificati. Il tasso di sovraqualificazione tra i lavoratori immigrati è particolarmente elevato sia rispetto agli standard internazionali che nei confronti degli italiani. Questo, come si è visto, determina un impoverimento del reddito familiare e il conseguente rischio di povertà relativa ed esclusione sociale.

Dal rapporto CESPI (2015) è possibile constatare il forte divario nella propensione al consumo: una famiglia immigrata spende mediamente più di quanto guadagna dovendo ricorrere a prestiti e indebitamenti e, come abbiamo visto, spesso è a rischio esclusione finanziaria per impossibilità di restituire quanto ricevuto.

Secondo la Banca d'Italia¹², due milioni di lavoratori immigrati, mediamente guadagnano circa un terzo in meno degli italiani; l'approccio utilizzato dalla Banca d'Italia per il calcolo della povertà attraverso l'analisi dei redditi differisce da quello impiegato dall'Istat, che, invece, si basa sui consumi delle famiglie. I dati della Banca d'Italia, però, permettono di indagare altri aspetti dei bilanci familiari. Si scopre, quindi, che la propensione al risparmio tra gli immigrati è quasi nulla, che il reddito familiare è la metà di quello delle famiglie italiane, che l'84% dei redditi degli immigrati deriva da lavoro dipendente e che il 27% del reddito familiare viene speso per il pagamento dell'affitto (dal momento che oltre il 70% delle famiglie prende in locazione abitazioni in aree soprattutto periferiche e che il 33% dei nuclei familiari vive in situazione di sovraffollamento).

Informazioni utili, ma non sufficienti, che tuttavia delineano un quadro di forte disuguaglianza e di grave disagio economico che investe le famiglie degli immigrati. Una disuguaglianza che, come mostrano importanti ricerche sul tema (Vecchi, 2011; Franzini, 2010; Pianta, 2012), sembra in progressivo e inarrestabile aumento e che colpisce soprattutto quanti lavorano alle dipendenze.

In conclusione, dunque, la povertà degli immigrati potrebbe essere connessa, oltre che ai diversi fattori evidenziati finora, anche alle oggettive difficoltà di integrazione in Italia, nonché alla disponibilità ad accettare difficoltà e instabilità nella speranza di miglioramenti futuri, da perseguire per sé e, eventualmente, per la propria famiglia, in Italia o nel paese di origine, attraverso il risparmio e l'invio di rimesse.

¹² D'Alessio Giovanni-Banca d'Italia, *Disuguaglianze economiche e condizioni di salute*, Corso su Health Equity, Bari 6-9 ottobre 2015. <<http://www.disuguaglianzedisalute.it/?p=1648>>.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia, D'Alessio Giovanni, *Disuguaglianze economiche e condizioni di salute*, Corso su Health Equity, Bari 6-9 ottobre 2015 <<http://www.disuguaglianzedisalute.it/?p=1648>>.
- Caritas-Migrantes, *Migranti, attori di sviluppo. XXIV Rapporto Immigrazione 2014*, 2015.
- CESPI. *Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei migranti in Italia. Quarto Rapporto*, CESPI, Frigeri Daniele (a cura di), 2015 <<http://www.cespi.it/osservatorio%20inclusione.html>>.
- Idos Centro Studi e Ricerche *Dossier Statistico Immigrazione*, 2015.
- Fondazione Censis, *Dossier di indagine su "Immigrazione: cosa ha lasciato la crisi e quali sono le questioni aperte"* presentato nell'ambito del convegno del 18 giugno 2015 organizzato dal Cnr "Una strategia per il futuro: politiche di governo multilivello per l'integrazione dei migranti"
- Franzini Maurizio, *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili*, Università Bocconi, Milano, 2010 (Itinerari).
- Pianta Mario, *Nove su dieci. Perché siamo (quasi) tutti più poveri di dieci anni fa*, Edizioni Laterza Roma, 2012.
- OECD, *Indicators of Immigrant Integration*, OECD Europe Commission, 2015, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264234024-en>
- Saraceno C.; Sartor N.; Sciortino G., *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Il Mulino, Milano, 2013 (Fondazione E. Gorrieri Per Gli Studi Sociali).
- Vecchi Giovanni, *In ricchezza e in povertà*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Per citare questo articolo: Silvana Bombardieri, *Immigrazione e povertà. Differenze territoriali: tra rischio di esclusione sociale e disuguaglianze*, "Osservatorio Isfol", VI (2016), n. 3, pp. 151-164.